Che delusione «L'altra domenica» una-tantum

Una caricatura della «disobbedienza»

Non era mai capitato, in venticinque anni di storia televisiva, che di una trasmissione si parlasse tanto, e con tanta simpatia, prima che andasse in onda. Renzo Arbore e la sganghe-rata banda dell'Altra domenica sono riusciti a suscitare attorno al numero speciale del loro programma, andato in onda nel pomeriggio e nella serata dell'altro giorno, una attesa complice e clamorosa, arrivando a ritagliarsi uno spazio sulle prime pagine di quotidiani a larga diffusione. Ed è pensabile che parecchi milioni di italiani (la RAI non ha ancora diffuso le cifre dell'indice di ascolto) abbiano assistito, chi con predeterminata solidarietà, chi con semplice interesse o curiosità, alla trasmissione-fiume, che si è dipanata per cinque ore complessive, culminando in tarda serata in una serie di numeri «proibiti» (dei quali i giornali avevano già fornito ammiccanti anticipazioni).

Era presumibile che un programma, nato all'insegna dell'anticonformismo e della divertita provocazione, potesse offrire il meglio di sè in un ambito così «disinibito» quale si proponeva di essere l'edizione «notturna» della trasmissione. Succede, però (e non solo nel confezionare spettacoli) che l'accentuazione dei toni, le sottolineature troppo marcate — per dirla con una parola: l'esagerazione — non ottengano sempre i risultati voluti, e così L'altra domenica-proibito ci è sembrata una versione caricata e caricaturale — e alla fin fine monotona — della trasmissione «normale», pur presentando qualche momento di autentico divertimento.

Vediamo di spiegare perché. L'idea-base del programma era quella di offrire al pubblico una miscellanea di «trasgressioni» al comune senso del pudore televisivo. In TV non c'è il nudo? E noi vi mostriamo una succulenta macedonia di tette, confezionata dagli abili venditori di pacchianate mammellocentriche del «Paradis latin» di Parigi. La TV parla di politica sempre in tono serio e pedante? Ecco a voi Enrico Berlinguer ballare sinuosamente la disco-music nel tentativo di scalzare John Travolta dal cuore delle giovani generazioni (con qualche difficoltà nell'uso della brillantina). Parlare di sesso è tabù? L'altra domenica vi presenta un cartone animato inglese imperniato sugli esilaranti coiti dei coniugi Smith, alla ricerca di nuovi equilibri erotici. In TV non si dicono le parolacce? Ecco Roberto Benigni intonare un glorioso inno alla cacca. E, dulcis in fundo, lo spogliarello di Andy, che resta in mutandoni variopinti a simulare vergogna e umiliazione.

La chiave di tutto, come può facilmente desumere anche chi non abbia visto la trasmissione, è il gioco della «disobbedienza» applicato a tutto e a tutti. Un interminabile pernacchio destinato a seppellire il moralismo bacchettone della TV di stato, una monelleria irriverente e liberatoria, da ragazzini che disegnano un paio di baffoni sul manifesto elettorale raffigurante il potente di turno.

Ma il gioco, a nostro parere, mostra spesso la corda. Per il semplice fatto di essere prevedibile. Una volta compresa la chiave della trasmissione, le mosse successive possono essere immaginate senza eccessivo sforzo. L'irriverenza programmatica diviene altrettanto stucchevole quanto la riverenza istituzionale. Lo sberleffo iconoclasta appare rituale come l'applauso paludato. E L'altra domenica finisce per non essere più «altra». I suoi nonsensi diventano più sensati del buon senso comune.

Tanto più che dire cacca in TV è cosa nient'affatto nuova e nient'affatto rivoluzionaria (Arbore ricorderà bene che una decina di anni fa, in una trasmissione da lui stesso condotta, un «trasgressore» assai meno celebrato, Paolo Poli, intonò un motivetto di soggetto anale-defecatorio, e nessuno si scandalizzò); per non parlare dei seni nudi, già distribuiti a tonnellate dal settimanale Odeon, per tanti versi precorritore dell'Altra domenica. Quello che stona, in sostanza, nel gran parlare che si fa dell'Altra domenica, è l'alone di anticonformismo a tutti i costi che circonda la trasmissione. Di questa mitica aureola, Arbore e i suoi collaboratori, avvezzi a farsi beffe prima di tutto di se stessi, non hanno nessuna colpa: loro si divertono e seguono fino in fondo una strada nella quale credono (e nella quale credono anche i dirigenti della RAI che sanno bene che nelle parolacce non c'è proprio nulla di «proibito»). Sarebbe bene, però, che gli organi di informazione affrontassero con il medesimo distacco ironico il «messaggio» della trasmissione.

Perché sia chiaro, almeno, che un paio di chiappe sui teleschermi sono cosa certamente non scandalosa e spesso anche gradevole, ma che la pluralità dell'informazione, la riforma della RAI, la libertà d'espressione hanno di fronte a loro ostacoli ben più impervi, tabù ben più radicati, resistenze ben più serie che le mutande di Andy.

Michele Serra

ANTEPRIMA *TV*

Qualche film che scotta

«Immagini degli anni '60» è il titolo di una rassegna di cinema italiano anomalo o «maledetto» che inizia stasera in TV con «La notte brava» di Bolognini

Anna Maria Ferrero, Antonella Lualdi, Laurent Terzieff, Jean-Claude Brialy e Franco Interlenghi in un'immagine della «Notte brava»

Poiché da tempo viviamo ormai cedendo sempre più ai ricatti della memoria, un titolo come «Immagini degli Anni Sessanta» non può trovarci insensibili o impreparati. Si tratta di una delle molteplici iniziative cinematografiche della RAI-TV, la quale ha deciso di radunare un gruppo di film italiani, piuttosto anomali, dello scorso decennio, partendo dal principio — terribile, discutibile, forse legittimo — che tutto l'inedito per il video sia in definitiva ignoto al grande pubblico. Rieccoci, dunque, assaliti dai ricordi. Ricordi di un cinema italiano ieri arrembante, oggi ammalatissimo, e inerme paziente nella corsia preferenziale del video domestico che scoppia di salute.

Non compariranno sui teleschermi, quindi, i nomi di Michelangelo Antonioni, Federico Fellini, Francesco Rosi, Ermanno Olmi, Marco Bellocchio o Bernardo Bertolucci, protagonisti in epoche più o meno recenti di altre rassegne allestite dalla RAI. In questo ciclo, curato da Pietro Pintus, figura, del resto, appena di sfuggita, pure Pier Paolo Pasolini, autore soltanto di un episodio del film *Rogopag* (1963) firmato anche da Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard e Ugo Gregoretti.

Tuttavia, è proprio Pasolini (e, con lui, la riscossa dei diseredati) il motore di questo convoglio di immagini degli Anni Sessanta. Prendiamo *La notte brava* (1959) di Mauro Bolognini, il Film che apre questa sera la rassegna. La «notte brava» è una ebbra «avventura urbana» per quattro ragazzi di borgata, un pellegrinaggio esuberante, amaro e violento che ha per mèta i luoghi deputati dell'ozio, del vizio, della ricchezza e del successo, e si conclude a via Veneto, un anno prima della *Dolce vita* di Fellini. Il soggetto e la sceneggiatura sono di Pasolini (che esordirà nella regia due anni dopo, con *Accattone*), che all'epoca sfornava appunto copioni per Bolognini e Fellini.

La scoperta del sottoproletariato, grande escluso anche sui nostri schermi, è sua (nel 1960, non a caso, sarebbe venuto anche *Il gobbo* di Carlo Lizzani), e il tratto è inconfondibile, anche se il poeta dovrà poi dissociarsi dal film, perché Bolognini, cineasta debole ed elegante, ha ingentilito ai limiti del paradosso questa storia così cruda e inconsueta. Ma rivediamolo questo film, perché se Antonella Lualdi, per esempio, è una donna da marciapiede nient'affatto attendibile, è pur vero che l'aristocratico Laurent Terzieff riesce miracolosamente a ritrarre la lacerante contraddizione fra aggressività plateale e sottocutanea dolcezza, tipica del *voyou* Anni Sessanta, forse meglio di tanti «naturali» interpreti pasoliniani (lo potrà confermare il fatto che Sergio Citti, l'*alter ego* di Pasolini volle Terzieff interprete della sua «opera prima» *Ostia*, dieci anni dopo), mentre un Tomas Milian *ante western*, appena reduce da Cuba, dà del debosciato parlolino immagine ingegnosa.

E come non ricordare, poi, quell'episodio di *Rogopag* intitolato *La ricotta* che resta a tutt'oggi l'opera cinematografica più eversiva di Pasolini, considerata tale anche da uno dei tanti tribunali che lo vollero vedere alla sbarra a rispondere di uno di quei particolari reati di «opinione» che costituiscono solenne motivo di vanto per una coscienza rivoluzionaria. Portare sui teleschermi quel Cristo di Pasolini morto di fame e d'indigestione, è indubbiamente un gesto coraggioso da parte della RAI-TV, che stavolta non può non strappare l'encomio.

Ma c'è dell'altro in questo ciclo di immagini degli Anni Sessanta. C'è l'unico film di Giuseppe Fina — un regista acquisito subito proprio dalla televisione —, quell'assai «diseredato» *Pelle viva* (1963) che, se la memoria non ci inganna, è stato il primo avvento della classe operaia nel cinema italiano a soggetto. C'è *Le stagioni del nostro amore* (1967) di Florestano Vancini, un film «riscritto» dall'autore espressamente per la messa in onda in TV. Vancini ha sensibilmente modificato l'opera al montaggio, per una stesura «riveduta e corretta» che costituisce già di per sé un fatto singolare.

A ulteriore dimostrazione della cospicua pregnanza di questo ciclo televisivo, incontreremo poi l'Italia perbenista, bacchettona e piccolo borghese di *Signore e signori* (1965) di Pietro Germi, il primo scandaglio dichiaratamente politico di un film di costume per *A ciascuno il suo* (1968) di Petri-Sciascia-Pirro, e altri film variamente presenti alla realtà di quegli anni o scomodi, come *I nuovi angeli* (1961) di Ugo Gregoretti, *Un amore a Roma* ('60) di Dino Risi, *La vita agra* (1964) di Carlo Lizzani, e persino *Tenderly* (1968) di Franco Brusati, realizzato quando ci voleva un bel po' di fegato per fare una commedia sofisticata. Manca all'appello, per ora, un altro film «maledetto», *Chi lavora è perduto* (1965) di Tinto Brass, che deve superare lo scoglio di un vecchio «proibito ai minori di diciotto anni».

Parrà strano che la televisione di Stato si prenda oggi la briga di riproporre tutto un cinema italiano «inopportuno», che talvolta ancora scotta. Forse è vero che ciò è reso possibile, adesso, da una sensibile modifica dell'ordine del giorno della permissività. Ammesso e non concesso, dato il «riflusso» (di intolleranza, per esempio), stavolta va bene lo stesso.

David Grieco

Quando arriva a Eboli il Cristo di Rosi?

Un film che fa discutere. Il mondo contadino si affaccia di nuovo sugli schermi con *Cristo si è fermato a Eboli* e un «pezzo» d'Italia sconosciuta ci viene squadernata davanti agli occhi: l'avarizia di un suolo ingrato, l'ingiustizia di privilegi di classe sedimentati dai secoli, la tronfia politica del regime fascista che si dimentica della malaria, della miseria, della penuria di beni elementari per lanciarsi in assurde avventure imperialiste. la lente di Levi scruta, mette a fuoco paesaggi aspri, volti sofferenti, «esclusioni» secolari.

E oggi? Cosa è cambiato? E in che misura? Tre sindacalisti della Basilicata (Pietro Simonetti, del direttivo CGIL, CISL, UIL, Candido De Canio, del Consiglio generale FLM, Giuseppe Pecoriello, del comitato di fabbrica della Liquichimica) hanno scritto una lettera inviata anche a Rosi, che prende spunto dall'incredibile ritardo della diffusione del film nella regione. Un altro esempio — vien fatto di dire — di esclusione culturale di cui è vittima una regione che — dicono i sindacalisti — «ha occupato a livello di grandi mezzi di comunicazione di massa lo stesso ruolo subalterno che un particolare orientamento dominante gli ha da sempre assegnato».

Ma proprio nello sforzo di eliminare quanto di mitico e di astorico è andato via via ad aggiungersi e a sovrapporsi alla realtà del mondo contadino, sino a costringerlo nel mondo della retorica, sta forse il maggior pregio del film.

«Ci sono perciò molte buone ragioni — dice ancora la lettera — perchè il film possa costituire un elemento importante di dibattito sulla condizione di uomini in una specifica realtà geografica, economica e politica

«Nei mesi scorsi — dice ancora la lettera — quando era particolarmente impegnato nell'avvio di una nuova fase di confronto con il governo nazionale, con quello locale, con l'imprenditoria pubblica e privata, il movimento sindacale lucano ha invitato il regista e la "troupe" che lavorava in Basilicata ad incontrarsi con esso, a partecipare a quei momenti di mobilitazione e di lotta cui i lavoratori e le popolazioni lucane stavano dando vita con un crescendo di partecipazione reale senza precedenti: e ciò perchè il movimento sindacale è consapevole del ruolo che le forze culturali possono svolgere sulla elaborazione di una strategia che veda protagonisti i lavoratori e le popolazioni.

«Purtroppo il regista — ricordano i sindacalisti — per una serie di impedimenti, non ha avuto modo di avere un rapporto diretto con le organizzazioni sindacali lucane, per cui il movimento creatosi in questi mesi non ha potuto arricchirsi del contributo del regista e di quanti hanno lavorato con lui.

«Certamente il film non è stato compromesso dal mancato incontro tra i realizzatori del film e le forze sociali lucane, tanto chiare nella loro drammaticità sono le sofferte immagini della Basilicata che Levi traccia e che Rosi riprende, tanto elevato è il livello di impegno, di partecipazione e di capacità professionale. La forza politica e civile del film, però, probabilmente corre il rischio di esprimersi con una tonalità più bassa rispetto a quella possibile del momento. Ponendosi essenzialmente come un film sul lavoro di Levi e "sulle" condizioni dei contadini lucani, a trenta anni di distanza da *Cristo si è fermato a Eboli*, e proprio nel corso di una fase di grande mobilitazione e di crescita delle popolazioni della Basilicata, poteva anche essere un film sul lavoro di Levi "con" i contadini ed i lavoratori lucani. Un'occasione per verificare assieme ad essi qualità e quantità del cambiamento e per offrire loro momenti importanti di riflessione sulla propria condizione battendo sul nascere ogni tentativo legato al "fascino della miseria".

«Le organizzazioni sindacali lucane — dice ancora la lettera — ritengono importante che, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Basilicata in particolare, l'opera (anche perchè prodotta in co-produzione dalla RAI) abbia un modo diverso di rapportarsi alle popolazioni, ai lavoratori, ai contadini: non solo, quindi, mettendo da parte la gerarchia delle "piazze" e avendo qui una più capillare e rapida diffusione, ricercando il modo per organizzare momenti di confronto e di dibattito tra le popolazioni, tra le forze politiche, sociali e culturali ed istituzionali per cogliere appieno la dimensione dei problemi e la realtà del Mezzogiorno e della Basilicata.

«Riteniamo — conclude la lettera — che questo modo di proporre *Cristo si è fermato ad Eboli* sia una opportunità non sottovalutabile per le forze culturali, per gli intellettuali, per Rosi stesso e per una struttura pubblica come la RAI, per sviluppare concretamente un ruolo non secondario in un processo di cambiamento che vede, pur tra molte difficoltà, protagonisti migliaia di contadini, di operai, di giovani, di disoccupati. Quei "cafoni" ed i figli di quei cafoni che Levi incontrò e descrisse».

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** (C) - Le onde gravitazionali
13 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1 (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)
17 **DAI, RACCONTA** con Giulietta Masina (C)
17,10 **IL TRENINO - FAVOLE, FILASTROCCHE e GIOCHI** (C)
17,25 **AGENZIA INTERIM** (C) «Seduttori»
18 **ARGOMENTI** — Al servizio dell'immagine
18,30 **FILO DIRETTO** (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19,05 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm «Colpo grosso»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **ACCADE AD ANKARA** - Con Stefano Satta Flores, Walter Maestosi, Marianella Laszlo, Antonella Munari, Ugo Cardea, Tiziana Pini - Regia di Mario Landi (C)
21,40 **L'ETA' D'ORO** (C) - «Quando i figli crescono» (C)
22,35 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** (C) - Telefilm - «Lo stivale di Giuda».
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)

Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EUROPA**: Ieri, oggi, domani (C)
17 **LA BANDA DEI CINQUE** - Telefilm (C)
17,25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** (C) Settimanale di attualità
18 **INFANZIA OGGI** (C) Le belle addormentate
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** (C)
18,50 **NICK CARTER, PATSY E TEN** presentano: Buonasera... con superguip! (C)
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 - GULLIVER** (C) - Costume, letture, protagonisti arte, spettacolo
21,30 **CINEMA ITALIANO** - Immagini degli Anni Sessanta La notte brava - Film - Regia Mauro Bolognini con Rosanna Schiaffino, Elsa Martinelli, Laurent Terzieff, Jean Claude Brialy, Anna Maria Ferrero, Mylène Demongeot.
23 **PRIMA VISIONE** (C)
23,15 **TG2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: La prima caccia; 18: Raccontala tu; 18,25: Il caso della bella Filomena; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: «Gli sfollati» di Jack Rosenthal con Gary Carp, Steven Serember. Regia di Alain Parker; 22: Terza pagina; 22,50: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Marie Curie; 21,25: Temi d'attualità; 21,55: Musica popolare; 22,20: Punto d'incontro.

TV Francia

ORE 11,30: Sci; 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: SOS Elicottero; 13,20: Pagina speciale; 17,25: Finestra su...; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: Il disonore di Katherina Blum; 23,30: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: I giganti. Film. Regia di Gilles Grangier con Jean Gabin, Jean Moreau; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Trentaminuti giovani

(Rete due, ore 17,25)

Il settimanale di attualità per i ragazzi, a cura di Enzo Balboni, che si avvale di una vera e propria redazione costituita da giovani, presenta oggi due servizi. Il primo riguarda un'esperienza di insegnamento musicale, in una scuola elementare di Roccella Jonica (Reggio Calabria), condotta dal gruppo dei Solisti Aquilani; mentre l'altro è dedicato all'amicizia esemplare fra Giuseppe Govoni e un suo coetaneo Mirco Fortini, un bambino non vedente.

TG2 - Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Senza l'ausilio di «nudi» o altri mezzi di cui si sono avvalsi, per attirare pubblico, *Odeon* in passato e più recentemente *L'altra domenica*, la rubrica culturale di Giuseppe Fiori e Ettore Masina ha raggiunto la vetta di dieci milioni di spettatori, un indice di ascolto che per la prima volta premia un programma culturale della Rete due. I servizi di questa sera riguardano lo scrittore Nuto Revelli e le sue opere; Bob Dylan, con un confronto tra il contenuto delle sue canzoni sessantottesche e quelle di oggi che si preoccupano maggiormente dell'aspetto commerciale e consumistico. Infine verrà presentato un personaggio del quartiere romano di Testaccio che ha creato un «laboratorio di maschere», centro di incontro e aggregazione sociale.

L'età d'oro

(Rete uno, ore 21,40)

L'età dei bilanci e delle soddisfazioni, ma spesso anche quella della solitudine, è la fascia che va dai quaranta ai cinquantacinque anni, quando non si è più giovani per poter imporre una «sterzata» alla propria vita, ma non si è neppure rassegnati alla passività e all'emarginazione. Il programma di Marisa Malfatti realizzato con la collaborazione del sociologo Domenico De Masi e la psicologa Anna Riva si propone, nel corso di quattro puntate, di esaminare i problemi di questa età, in riferimento alla famiglia, al lavoro, ai consumi e alla sessualità. Questa sera, in particolare, si analizza il problema della coppia *Quando i figli crescono*, quando cioè la donna esaurita la funzione di madre si ritrova spesso casalinga a forza, vicino ad un marito alle prese, a sua volta, con crisi di lavoro e di identità.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento. Le commissioni parlamentari; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,04: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Il lavoro, racconto; 17,35: Asterisco musicale; 17,45: Sfogliando l'Artusi; 18,05: Un film e la sua musica; 18,55: Spazio libero; 19,35: Gli spettacoli del mese; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: Un cuore arido, di Carlo Cassola; 22: Combinazione suono; 23,15: Oggi al parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Domani e poi domani; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F.; 11,32: Animali alla radio; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing-hit; 18,33: Spazio X; 19,50: Conversazione quaresimale; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: La mezzatina, racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Franz Joseph Haydn; 21,55: Lichtenberg; 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Diventare spia ma non essere creduto

Da stasera sulla Rete uno «Accadde ad Ankara»

Stefano Satta Flores è la spia «Cicero»

Vatti a fidare dei camerieri. Cominciano per hobby a fare fotografie, poi si accorgono che sotto gli occhi gli passano documenti cifrati su «manovre» segretissime, e alla fine fiutano l'aria e diventano spie. Salvo poi non essere creduti fino in fondo e restare assurdamente beffati dalla verità. E' un po' la storia di Elias Bazna — alias «Cicero» — una delle più celebri spie della seconda guerra mondiale.

Con una patina d'ironia che non appanna la storia, la sua avventura viene raccontata da stasera in TV nello sceneggiato (in tre puntate) *Accadde ad Ankara* curato da Fabio Pittorru e realizzato da Mario Landi.

Elias (interpretato da Stefano Satta Flores) era un modesto cameriere turco addetto al servizio dell'ambasciatore inglese ad Ankara negli anni quaranta. Impelagato — un po' per caso e un po' per furbizia — in un mare di micro film, di codici, di informazioni riservate e di documenti scottanti, si mise al servizio dei tedeschi. Fu lui a scoprire e a segnalare alle SS l'«operazione Overlod», ovvero lo sbarco alleato sulle coste della Normandia che avvenne il 6 giugno del 1944. Per sua sfortuna, non venne creduto: protagonista di un gioco più grande di lui, fu beffato dai tedeschi che lo liquidarono con un malloppo di sterline abilmente falsificate. Una beffa atroce per un'operazione — condotta ai limiti dell'assurdo e del credibile — che avrebbe potuto capovolgere il corso della guerra mondiale.

Per «Cicero» fu un colpo terribile: si dice infatti che fino all'ultimo (è morto qualche anno fa a Monaco di Baviera) cercò invano di avere dalla Germania Federale un risarcimento di 250 milioni di marchi

Puntando soprattutto sul versante più amaramente grottesco dell'«operazione Cicero», lo sceneggiato si è preso qualche libertà nella caratterizzazione dei personaggi: Satta Flores, ad esempio, dà al suo Bazna una carica di calore e di simpatia tutta «mediterranea».

Realizzato presso gli studi del centro di produzione di Torino, *Accadde ad Ankara* è in fondo il tentativo di guardare ad una curiosa pagina di storia con quel distacco ironico e disincantato (sconosciuto ai precedenti lavori cinematografici e teatrali) necessario a fare dell'intricata vicenda una garbata commedia «gialla».

Tra gli interpreti Marco Bonetti, Luciano Melani e Rita Silva (doppiata però da Gabriella Andreini).

Sugli schermi «Un dramma borghese»

Vancini gira un film da un romanzo di Morselli

COMO — Il romanzo di Guido Morselli *Un dramma borghese* viene portato sullo schermo dal regista Florestano Vancini con l'interpretazione di Franco Nero, Dalila Di Lazzaro, Lara Wendel e Carlo Bagno. Le riprese sono cominciate oggi a Menaggio, sul lago di Como, dove la *troupe* si fermerà per tutta la durata della lavorazione, prevista in quattro settimane.

Questo film ha tre peculiarità: è il primo romanzo dello scrittore Morselli (suicidatosi nel '73 quando ancora nessuna sua opera era stata pubblicata) che viene ridotto per lo schermo; il suo costo di produzione, dai seicento milioni preventivati, è contenuto in soli centosessanta grazie alla compartecipazione del regista e del protagonista Franco Nero; tale riduzione dei costi è dovuta anche al fatto che, per la prima volta nella storia del cinema italiano, il regista ha effettuato per dodici giorni, con tutti gli attori, una serie di prove di recitazione e di movimenti riuscendo così ad eliminare le tradizionali prove che nel cinema vengono effettuate sempre prima di girare le varie scene.

Nozze d'oro col teatro per John Mills

LONDRA — L'attore inglese sir John Mills ha celebrato le sue nozze d'oro con lo spettacolo in un memorabile banchetto d'onore al Variety Club al quale hanno partecipato tutte le maggiori celebrità del mondo teatrale e cinematografico britannico da lord Olivier a sir Richard Attenborough a Dickie Henderson.

Protagonista di oltre cento film, premio Oscar nel 1971 per l'interpretazione del sordomuto nella *Figlia di Ryan*, sir John Mills ha ora 71 anni ma ha già annunciato che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dall'attività.